



GE-HONEYWELL, SI CONTINUA A TRATTARE

MILANO La portavoce del commissario europeo per la concorrenza, Mario Monti, ha confermato ieri che il negoziato fra l'Unione europea e la General Electric, in merito alla fusione di quest'ultima con la Honeywell, prosegue. «Le discussioni stanno andando avanti», ha dichiarato Amelia Torres, aggiungendo però di «non poter fare commenti sul contenuto dei colloqui». Ma non vi è ormai più alcuna incertezza sul fatto che il colosso industriale americano ha già inviato una nuova proposta alla Commissione Ue. Ge, secondo quanto si è appreso a proposito della nuova offerta, sarebbe pronta a cedere il 19,9% della Gecas, la società finanziaria del gruppo al centro delle preoccupazioni dell'Antitrust poiché dopo la fusione con Honeywell si verrebbe a trovare in una posizione dominante di mercato.

Ma il tentativo della Ge di guadagnare in extremis l'approvazione dell'autorità antitrust europea ha scarse probabilità di successo. Sono infatti ormai strettissimi i tempi per ridiscutere il caso. La portavoce di Monti ha ricordato ieri che la data ultima per la decisione definitiva da parte dell'esecutivo Ue rimane il 12 luglio. «La Commissione in nessun caso può estendere i tempi legali entro i quali si deve giungere ad una decisione definitiva», ha sottolineato Amelia Torres. «Nel caso in cui la Commissione non riesca a pronunciarsi entro i termini prestabiliti - ha proseguito la portavoce - la fusione si dovrebbe intendere automaticamente approvata». La funzionaria ha ricordato tuttavia che la Commissione «non ha finora mai disatteso le date fissate» e, a scanso di equivoci, ha aggiunto inoltre di «ritenerne probabile» che l'esecutivo Ue si pronunci come previsto il 3 luglio.

L'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

L'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Disattesi i dati delle città campione
L'inflazione non frena
In giugno al 3 per cento
e colpisce i salari

Angelo Faccinetta

MILANO Sorpresa. Niente frenate, l'inflazione non scende. Resta inchiodata al 3 per cento. E rimane nettamente al di sopra delle retribuzioni che, su base annua, fanno registrare un aumento tendenziale del 2,7.

Secondo i dati (provvisori, quelli definitivi verranno diffusi solo il 17 luglio) dell'ufficio di statistica, l'indice dei prezzi al consumo, nel mese di giugno, non ha confermato i dati emersi dalle indicazioni delle città campione che la davano in calo al 2,9 per cento.

Ad incidere sull'andamento del caro vita sono stati, questa volta, soprattutto i generi alimentari (dalla carne al pesce, dal latte alla frutta fresca). Che insieme ad alberghi, bar, ristoranti e campeggi, hanno fatto registrare, sul mese precedente, un incremento dello 0,4 per cento, raggiungendo quota 4,4. Una corsa, questa, che dall'inizio dell'anno non ha registrato battute d'arresto. Il prezzo della benzina, invece, insieme all'incremento dei listini delle automobili, ha inciso, ma non in misura rilevante, sulla voce trasporti. Che in giugno, rispetto al mese precedente, ha chiuso con un più 0,2 (2,1 tendenziale). Segno di un calo dell'effetto-petrolio sull'inflazione.

Secondo l'Istat, considerando l'impatto degli altri fattori transitori - quali il rincaro delle tariffe rc-auto - segnalati dalle associazioni dei consumatori, il tasso di inflazione potrebbe fermarsi a questo livello anche nei prossimi mesi. Affossando così le speranze di raffreddamento. E le speranze della Bce. Visto che l'obiettivo indicato dalla Banca centrale europea parla di un incremento complessivo, su base annua, del 2 per cento.

Sotto l'inflazione reale - anche se il divario si è manifestato in riduzione - si attestano invece le retribuzioni. Che nel mese di maggio sono aumentate dello 0,3 per cento. Grazie «esclusivamente», sottolinea l'Istat, all'entrata in vigore dei rinnovi contrattuali che hanno interessato la pubblica amministrazione.

In particolare il mese scorso hanno cominciato a produrre i loro effetti i contratti dei dirigenti pubblici, quelli per i dipendenti dei monopoli di stato, della ricerca, degli enti locali e della sanità.

L'andamento dei dati Istat sull'andamento dei prezzi al consumo ha spinto il sindacato a ribadire la propria richiesta di revisione del tasso di inflazione programmata sul quale vengono «tarati» gli aumenti contrattuali.

Ma ha anche avuto ripercussioni sul mercato dei cambi. Anche perché negli ultimi tempi, quanto a incremento dei prezzi, l'Italia si era affermata come uno dei Paesi più virtuosi dell'area euro. La moneta unica europea, subito dopo l'annuncio dell'Istat, ha ceduto terreno sul dollaro scivolando sotto quota 0,86 centesimi. Un calo dei tassi si fa più lontano.

L'incremento dovuto ai generi alimentari. Si stempera l'effetto-petrolio

Gli imprenditori non rispettano gli accordi del '93 e, spalleggiate da Berlusconi, irrigidiscono le posizioni
Italia del lavoro senza contratto
Cinque milioni di cittadini attendono i rinnovi. Rottura per il commercio

Giovanni Laccabò

MILANO Cinque milioni di lavoratori hanno diritto ai rinnovi contrattuali ma, spalleggiate dal governo Berlusconi, gli imprenditori fanno ostruzionismo e trovano tutti i pretesti per non rispettare i patti. Puntualmente, a ruota della vertenza delle tute blu la controprova è giunta ieri notte dal contratto del commercio: la trattativa è stata interrotta per colpa della grande distribuzione, che ha incuneato pretese inverosimili e all'ultimo minuto, dopo che la delegazione di Concommercio aveva dato segnali di disponibilità a chiudere. Oggi la rottura viene discussa dalle assemblee dei lavoratori (comincia la Lombardia) e lunedì i vertici della categoria mettono in cantiere le azioni di lotta. Giovedì 5 luglio, in concomitanza con l'assemblea di Concommercio all'Eur, una prima grande manifestazione di protesta anticiperà la forte mobilitazione che scuoterà il settore durante l'estate e soprattutto da settembre in poi.

L'altra notte, sia pure con sofferenza i sindacati si sono detti disponibili a prolungare a tre anni la parte economica, invece del biennio, pur di tagliare il traguardo, e proprio allora nel fronte degli imprenditori è comparso lo spiraglio di un possibile aumento salariale a schiodare il negoziato, ma proprio allora i rappresentanti della grande distribuzione che operano anche in altri settori, e pertanto sono sensibili al vento estremista di Confindustria (leggi: gruppi Fiat e Rinascente), hanno avanzato richieste che mai un sindacato avrebbe potuto accettare: strategia che per tale motivo a più d'uno è sembrata intenzionale per bloccare il contratto. Una rottura provocata a freddo dopo una lunga discussione dedicata alla proposta di Concommercio: sanare il 2001 con un meccanismo misto, una tantum più indennità per vacanza contrattuale. Ossia: in media (quarto livello) 10 mila lire

dal primo aprile per vacanza contrattuale, che raddoppiano dal primo luglio, più 320 mila lire di una tantum (la precedente proposta era solo di 500 mila lire di una tantum). Per il 2002: aumento di 40 mila lire al primo gennaio, ulteriore aumento di 35 mila lire al primo luglio e altre 30 mila lire dal primo gennaio 2003. In totale 125 mila lire per tre anni (non più biennale), a fronte della richiesta di 115 per il biennio. Senza contare il ritocco, tutto da decidere, sull'inflazione dopo il prossimo Dpef. Fabio Sormani, leader Filcams della Lombardia, tira le somme: «Non viene riconosciuta nessuna quota a titolo di andamento del settore, né un sufficiente differenziale tra inflazione programmata e reale, ossia quasi un punto di differenza, e la cifra del primo biennio sarebbe comunque sotto le 100 mila: si arriva a un massimo di 95 mila, riparametrato in mo-

do che quasi tutto graverebbe sul secondo anno». In più le «pretese impossibili». Si tratta di una richiesta di moratoria, e di una proposta, sia pure solo ventilata, di introdurre nel testo dell'accordo un dispositivo per assorbire nel contratto nazionale tutte le novità della nuova legge sul part time. Sormani: «Tutto ciò è inaccettabile. A settembre scatta la nuova legge e si vuole usare l'accordo nazionale per vanificare l'impatto negativo dei costi». L'onere non è leggero, anzi, perché nel commercio gli orari cambiano in continuazione e la nuova normativa prevede che l'azienda paghi la disponibilità del lavoratore, del quale è richiesto il consenso per iscritto, ad accettare le clausole elastiche, ossia a cambiare orario: viene retribuita la disponibilità. Inoltre, la legge impone il 50 per cento in più di salario per chi supera il tetto del tempo supplementare.



Gabriella Mercadino

Lunedì incontro tra industriali e sindacati. Partecipa anche la Fiom: «Vogliamo difendere la piattaforma unitaria»

Federmeccanica cerca l'accordo separato

MILANO Lunedì 2 luglio alle 15 il fatidico incontro, quello convocato da Federmeccanica per fare l'accordo separato con Fim e Uilm. Ci sarà anche la Fiom, ma solo per trattare la piattaforma unitaria, se sarà possibile. Alle 12 nella sede di Unionmeccanica-Confapi di via della Colonna Antonina, riprende il negoziato sulle piccole imprese, due trattative a ruota, che daranno materia per inevitabili paragoni. Federmeccanica punta a dividere i sindacati e all'accordo separato, mentre Confapi ha interesse solo ad un'intesa unitaria e non ricorre al trucco degli anticipi per far apparire la sua proposta più vicina alla richiesta. Solo su un punto le due associazioni degli imprenditori sono sinora in sintonia: il rifiuto a riconoscere

che una quota di salario elargita a titolo del buon trend del settore è un diritto dei lavoratori.

I confronti saranno inevitabili anche sui sindacati. La Fiom accetta la convocazione ma chiede che si discuta anche sull'andamento del settore, come prevede l'accordo di luglio '93. La quota corrispondente, dentro le 135 mila lire, è di sole 15 mila lire, pochi soldi assurdi a simbolo di dignità di tutto il mondo del lavoro: un diritto da conquistare per tutti i lavoratori italiani.

Fim e Uilm, di fronte alla ostilità degli imprenditori ritengono che insistere sul principio sia un errore. Meglio battersi affinché la vertenza si chiuda presto e bene, ossia con le 135 mila in tasca ai lavoratori, e non

fanno obiezione se, invece della voce «andamento di settore», Federmeccanica propone la voce «anticipo sull'inflazione dei primi sei mesi del prossimo biennio». Ma la somma corrispondente, le famose 18 mila lire, secondo la Fiom non rientrerebbe nei minimi contrattuali (la Fim però smentisce), e dovrà essere restituita. La diatriba condiziona la trattativa in Confapi, che vuole restituzioni nel prossimo contratto se in Federmeccanica prevale la linea degli anticipi.

Per raggiungere le 135 mila lire (comprese le 18 mila di «anticipo») Fim e Uilm hanno dichiarato otto ore di sciopero. Lunedì 2 luglio al mattino il leader Fim Giorgio Caprioli partecipa all'assemblea dei 600 delegati Fim della Lombardia, a Sesto

San Giovanni, con Carlo Borio, segretario Cisl Lombardia, e Roberto Benaglia, leader della Fim lombarda. Ieri sia Savino Pezzotta, numero uno Cisl, sia Caprioli, hanno smentito di volere accordi separati: «Nonostante le numerose accuse ingiustificate e le falsità dette dalla Fiom su di noi, lavoreremo fino all'ultimo per un accordo unitario», ha detto il leader della Fim. Ma il rischio di un accordo separato, che farebbe la gioia dei D'Alema e dei Berlusconi, incombe. Giorgio Cremaschi, Fiom del Piemonte, dice a Fim e Uilm: «Se lo firmate, vi assumete una responsabilità senza precedenti, un grave danno per tutti i lavoratori, che raddoppia con la liquidazione della piattaforma».

g.lac.

Il ministro invita i parlamentari italiani a votare contro le disposizioni sull'OPA, invocando gli «interessi nazionali». Visco: Una prova di protezionismo e isolazionismo

Buttiglione vuole bloccare le regole europee sulle scalate

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ha invocato la difesa dell'«interesse nazionale». E, senza nascondere l'imbarazzo per una palese inversione di rotta all'ultimo minuto, Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie, ha svolto una vera e propria azione di lobbying nei confronti dei deputati europei italiani. «Quella direttiva sull'OPA non s'ha da approvare», ha detto. Nella sala da pranzo del parlamento europeo, alla Spindel, il ministro era venuto, mercoledì alle 13, per una prima presa di contatto. Come, del resto, avevano fatto i suoi predecessori.

Ma, poi, ad un tratto, ha portato il discorso sull'Offerta pubblica di ac-

quisto, la direttiva europea che introduce norme sufficienti di protezione per gli azionisti di una società fatta oggetto di una scalata. Buttiglione è stato esplicito: votate contro. Perché? «Perché il mercato europeo è asimmetrico e l'Italia, da una direttiva pur buona ma approvata adesso, sarebbe penalizzata».

L'iniziativa di Buttiglione è apparsa non poco irrituale. O quantomeno curiosa per un governo che ha ripetutamente affermato di voler mantenere alto il proprio profilo europeista con scelte improntate alla «continuità» e che professa una convinta adesione alla liberalizzazione del mercato. L'Italia ha sempre condiviso, con tutti gli altri Stati dell'Ue, l'approvazione di una direttiva che ha



Rocco Buttiglione

avuto un percorso molto travagliato. Durato una decina di anni. E che comprende anche le misure di consultazione e di informazione dei lavoratori e dei loro sindacati nella fase di espletamento di un'OPA. Ma la direttiva è, finalmente, giunta all'ultima stazione. Il ping-pong tra Consiglio dei Ministri, Commissione e parlamento europeo è terminato.

Emendato più volte, il testo finale della direttiva è stato approvato dal «Comitato di conciliazione», l'istanza ultima di composizione delle controversie tra le due istituzioni legislative dell'Unione. Mercoledì prossimo, a Strasburgo, il parlamento dovrà esprimersi con un voto. Sì o no, a maggioranza dei votanti. E non sarà una passeggiata. Il parlamento e i maggiori

gruppi politici - Pse e Ppe - non hanno assunto, peraltro, una posizione definitiva. In entrambe le formazioni, esiste una forte pressione da parte della delegazione tedesca. Il governo di Berlino, infatti, con un atto unilaterale, ha ritirato il proprio sostegno, a quanto pare dopo forti pressioni della direzione Wolskswagen, azienda simbolo del capitalismo tedesco, nei confronti del cancellierato. E lo stesso relatore della direttiva, il popolare Klaus-Heiner Lehne, ha assunto una posizione contraria sull'articolo più controverso, l'articolo 9, quello sulle cosiddette «misure difensive» o, in gergo, «pillole avvelenate», che permetterebbero al management di un'impresa oggetto di un'OPA di fare resistenza senza avviare una consulta-

zione con gli azionisti. L'on. Buttiglione, a quanto pare, ha fatto proprie le posizioni di Forza Italia al parlamento europeo. Infatti, e non si sa se si tratta di pura coincidenza o di una posizione concordata, la crociata del ministro è scattata insieme a quella dell'on. Francesco Fiori, vice di Tajani, il quale ha definito la direttiva «pericolosa per l'Italia» e in una lettera aperta ha attaccato il vicepresidente del parlamento, l'on. Renzo Imbeni (Ds) tacchiandolo di «arredevolezza» nei confronti del «precedente governo».

Imbeni ha reagito con fermezza, sollecitando le scuse di Fiori, e facendo notare di aver partecipato al Comitato di conciliazione su mandato della presidente, Nicole Fontaine (Ppe). «Se pressione c'è stata - ha commenta-

to Imbeni - è quella della presidente alla quale dovremmo, forse, attribuire un subdolo disegno antitaliano? Il voto si svolgerà mercoledì, preceduto il giorno prima dal dibattito in aula e dalle discussioni in seno ai gruppi. Ieri sera, l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, ha giudicato «particolarmente grave» la posizione di Buttiglione e ha chiesto di sapere se si tratta di un'opinione personale o del governo: «Si tratterebbe di una concezione protezionistica e isolazionista, in contrasto con l'obiettivo d'integrazione dei mercati finanziari e della stessa integrazione del mercato unico dell'Unione». Le imprese nazionali, ha aggiunto, «non si proteggono impedendo la contendibilità bensì irrobustendo la loro forza sui mercati».